

Lettera ai Romani, 8, I-17

"Ma ora non c'è nessun elemento di condanna per coloro che sono uniti a Gesù Cristo.

Infatti la legge dello Spirito della vita in Gesù Cristo ti liberò dalla legge del peccato e della morte. Ciò che infatti era impossibile per la legge, ciò in cui essa era debole a causa della carne, è stato reso possibile: Dio, avendo inviato il proprio Figlio in uno stato di affinità con la carne del peccato e per il peccato, condannò il peccato nella carne, affinché ciò che è giusto nella legge trovasse in noi il suo compimento, in noi che non ci regoliamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. Coloro che infatti sono secondo la carne, pensano e aspirano alle cose proprie della carne, quelli invece che sono secondo lo Spirito pensano e aspirano alle cose proprie dello Spirito. I pensieri e le aspirazioni proprie della carne sono la morte, mentre i pensieri e le aspirazioni dello Spirito sono vita e pace. Poiché i pensieri e le aspirazioni della carne sono in ostilità verso Dio: non si sottomettono alla legge di Dio, e non lo possono fare. Pertanto coloro che sono nella carne non possono piacere a Dio. Voi invece non siete in relazione con la carne ma con lo Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, costui non gli appartiene. Se poi Cristo è in relazione con voi, il corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita in vista della giustificazione. Se allora lo Spirito di Colui che resuscitò Gesù da morte abita in voi, Colui che resuscitò da morte Gesù Cristo darà la vita anche ai vostri corpi soggetti alla morte e lo farà in forza dello Spirito che inabitava in voi. E quindi fratelli, siamo debitori, non verso la carne così da vivere secondo la carne. Se infatti vivrete secondo la carne morrete. Se invece con lo Spirito ucciderete le azioni del corpo, vivrete.

Infatti tutti coloro che si fanno guidare dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. Non ricevereste infatti uno spirito di schiavitù in modo di dover di nuovo essere in stato di timore, ma ricevereste lo Spirito di adozione a figli, in unione col quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Se figli anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo, dal momento che, se soffriamo insieme a lui, è perchè possiamo essere glorificati insieme".

Ecco, ci fermiamo a questo punto perchè già le cose dette da S. Paolo sono, direi, ricche, abbondanti, significative. Perchè questo capitolo? Perchè questo salto dal punto in cui eravamo arrivati, quindi un salto di quattro o cinque capitoli? Che cosa significa? Ecco, mi pare che si possa cogliere subito una caratteristica, prendiamola al di là delle parole di facile con una immagine. Se i primi capitoli ci hanno dato un quadro a tinte scure, perchè era il quadro della nostra condizione, del nostro peccato, dei nostri errori, dei nostri rifiuti, qui, di colpo, il quadro diventa pieno di luce. Siamo come portati in una situazione radicalmente nuova; di là c'era un grosso peso, qui c'è una grande speranza, di là c'era tutto il carico della nostra fragilità, della nostra miseria, qui c'è tutto il carico della potenza di Dio. In realtà il salto che abbiamo fatto non è tanto un salto di capitoli, è un salto di qualità, di contenuti, è come se una scena oscura e tenebrosa di colpo si illuminasse, si riuscisse finalmente a capire e a trovare, là dove ormai non c'era più alcuna possibilità, l'uscita verso la salvezza.

Ecco, il capitolo ottavo si apre un po' con questo respiro, è come se tornassimo a rivivere: "ma ora non c'è nessun elemento di condanna". Così si apre il capitolo e ci tornano in mente quei lunghi elenchi di colpe, di vizi, di deviazioni così indicati chiaramente, lucidamente da Paolo con una pesantezza da farlo apparire addirittura esagerato.

Per tutte quelle persone che pure si sono trovate ad essere nella condizione di peccato descritta nei primi capitoli "non c'è nessun elemento di condanna", siamo come rimandati liberi, assolti. Finalmente! Che cosa è avvenuto? Come è stato possibile? Che cosa è successo per cambiare il quadro della situazione? E' quello che S. Paolo spiega nel brano che abbiamo letto. Infatti nella prima enunciazione, "non c'è nessun elemento di condanna", viene immediatamente indicata la condizione, l'avvenimento, il fatto di salvezza: "non c'è nessun elemento di condanna per coloro che sono uniti a Gesù Cristo". Ecco, mentre leggevo con voi questo brano, mi sottolineavo alcune parole; la prima che ho sottolineato è proprio questa: "uniti". Chi è che cambia il quadro? Chi è che lo illumina a giorno? Gesù Cristo. Tutto il disegno di Paolo poggia sulla centralità di Cristo, ma non su una centralità a sé, ma su una centralità con la quale noi entriamo in rapporto, con la quale ci uniamo per diventare come Lui.

Il punto fondamentale e la misura di tutto è Gesù Cristo e l'unione a Lui.

Poi mi sono sottolineato altre espressioni, ve le dico velocemente, una dopo l'altra, scorrendo il testo, traversandolo: "Infatti", infatti, come dire: ecco che cosa è accaduto, te lo spiego, quasi volendo confermare e al tempo stesso esprimendo una sorpresa, "ti liberò". Torna ancora la parola condanna, dice Paolo: "condannò", ma condannò non più la persona umana, ma condannò il peccato che c'era nella persona umana e la persona umana è stata rimandata libera. Lo stesso verbo condannare, che prima aveva come oggetto la persona, qui, per quello che è accaduto in Cristo e per coloro che sono uniti a Lui, ha come oggetto il peccato con tutta quella serie di vizi e di situazioni che ormai, purtroppo, ben conosciamo.

Un altro modo di cogliere questo rovesciamento, ancora mi sono sottolineato: "ciò che era impossibile è stato reso possibile". Lo stesso contrasto, la stessa tensione: prima la negazione, una impossibilità appunto, poi una possibilità, non una possibilità ipotetica, reale, non potrà essere possibile, ma ormai è stato reso possibile.

Poi mi sono sottolineato ancora: "affinità". Era impossibile, adesso è stato reso possibile, che cosa è avvenuto? "Dio, avendo inviato il proprio Figlio in uno stato di affinità con la carne del peccato e per il peccato, condannò il peccato nella carne". E' questa affinità, è questa condizione simile, stabilita da Dio, con la nostra condizione di peccato che ha reso possibile il rovesciamento della situazione; cioè qualcuno si è fatto carico della nostra situazione, è diventato come noi, affine a noi, affine alla nostra debolezza; ciò che portava noi ad essere condannati è stato preso dal Figlio di Dio ed ha portato il Figlio di Dio alla condanna, in Lui è stato condannato ciò che condannava noi e in Lui siamo stati liberati noi.

Tutto questo capitolo di Paolo procede attraverso questo contrasto, un contrasto che ha due frutti, merita due rilievi, almeno mi pare. Primo rilievo che si tratta, per quello che c'è in gioco, di qualcosa di radicale: o di qua o di là, o così o l'opposto di così. Anche il titolo di questo capitolo, a cominciare dal versetto due, suona nella versione che abbiamo in mano: "la carne e lo Spirito con le rispettive leggi" che non si incrociano, non si incontrano, non si assommano, sono una contro l'altra,

l'una opposizione all'altra: la carne con le sue leggi e lo Spirito con le sue leggi. Poi questo procedere per contrasto indica che, nella radicalità di ciò che c'è in gioco, è possibile uscire, non a partire da noi, perchè noi saremmo stati soltanto da una parte, dalla parte dell'impossibilità, dalla parte della condanna, diventa possibile uscire perchè un altro ci si mette di mezzo, perchè un altro prende questa affinità con noi assumendo la nostra situazione.

Per noi, da noi saremmo rimasti nella parte negativa, saremmo rimasti nel quadro fosco, smarriti nelle tenebre là dove il peccato rovina il volto di ciascuno. E' stato possibile passare nel quadro pieno di luce perchè un altro, che non era intaccabile dal peccato, l'ha preso tutto, il mio, il tuo, quello di ieri, quello di oggi, quello di domani e su di sé ne ha compiuto la condanna. Allora ecco si dischiude questa possibilità luminosa. S. Paolo precisa questo costante contrasto che tenta continuamente di ritornare in noi nel verso negativo, come possibilità di compiere ciò che è giusto: "affinchè ciò che è giusto nella legge trovasse in noi il suo compimento". Ecco l'altra parola sottolineata: "compimento": compimento, attuazione, perfezione, è, è fatto, è riuscito; è riuscito ciò che non ci sarebbe riuscito mai, che però era giusto. Il problema è questo, il problema non è che ci riesca o non ci riesca una cosa qualunque, che magari ci piace, che magari vorremmo, che però alla fine, insomma se non ci riesce, pazienza. No, questo è ciò che è giusto e quindi è ciò che deve riuscire, per cui, se non ti riesce, sei nella condanna. Invece questo avvenimento, ciò che è accaduto in Cristo, questa affinità che Lui ha stabilito in noi, ha condannato il peccato, affinchè ciò che è giusto, trovasse compimento.

Certo, perchè non si tratta di una cosa aleatoria, ipotetica, opzionale, ciò che è giusto. E' proprio un ribaltamento di posizioni che finalmente vede compiersi ciò che l'uomo, per anni, per secoli, portava dentro di sé come una ferita non rimarginabile e che torna ad essere una ferita non rimarginabile e che dice tutta la sua impotenza quando l'uomo si stacca da Cristo: "non c'è più condanna per coloro che vivono uniti a Gesù Cristo"; se si fa venir meno questa unione, ecco allora che si riapre la ferita, il quadro torna fosco e l'impotenza, l'impossibilità a compiere ciò che è giusto diventa la condizione attuale dell'uomo. Bisogna come passare, ripassare continuamente per Cristo. Noi abbiamo letto tutte queste cose accennando che c'è un contrasto in atto che il capitolo titola come "la carne e lo Spirito con le rispettive leggi", ma non abbiamo ancora letto, meglio non abbiamo ancora riflesso niente in ordine a questo. Vediamolo adesso allora. Abbiamo parlato di compimento di ciò che è giusto e S. Paolo dice, in chi?, "in coloro che sono uniti in Cristo Gesù" e spiega: "in noi che non ci regoliamo secondo la carne, ma secondo lo spirito", lo spirito che è lo Spirito della vita in Gesù Cristo. Cioè è questo Spirito, che è di Gesù Cristo, che ci tiene uniti in Gesù Cristo e quindi rende possibile il compimento. La vita cristiana viene da Lui, la vita cristiana è possibile in Lui, è attinente lo Spirito con la "S" maiuscola diceva don Moïoli, mi pare martedì sera, quando diceva che è un'esperienza spirituale il cammino di liberazione, il passaggio attraverso la confessione, vuol dire che è un'esperienza attinente lo Spirito con la "S" maiuscola, lo Spirito di Dio, lo Spirito Santo. Coloro che sono secondo la carne pensano ed aspirano alle cose proprie della carne. Ecco, sembra di cogliere come c'è tutta una realtà, un'esperienza, un'esistenza che o si caratterizza in un modo o si caratterizza in un altro; è tutto un universo interiore che o è segnato dallo Spirito o è segnato dalla carne: pensare, aspirare, compiere, fare le opere della carne, secondo la carne, proprie della

carne e viceversa; pensare, aspirare le cose proprie dello Spirito. S. Paolo offre anche, in termini molto brevi, ma precisi, quali sono gli esiti di una vita che si costruisce con i pensieri e le aspirazioni della carne e di una vita che si costruisce, invece, con i pensieri e le aspirazioni dello Spirito; nel primo caso l'esito è la morte, nel secondo la vita e la pace. Ecco altre parole da sottolineare o sottolineate.

Con il termine morte riassume tutta una situazione che corrisponde alla logica della carne, alla logica di chi ancora non si è unito a Cristo, non lo possiede lo Spirito, quindi non è animato da questo Spirito. Sembra importante sottolineare anche questo: S. Paolo, almeno in questa traduzione che abbiamo sotto gli occhi, non dice soltanto che la morte è l'esito finale "se vai avanti così vai a finire male", no, parla al presente: "i pensieri e le aspirazioni proprie della carne sono la morte", cioè la morte è in atto già se tu ti regoli secondo i criteri che vengono dalla carne, cioè dalla non unione a Cristo Gesù, "mentre i pensieri e le aspirazioni dello Spirito sono vita e pace", "nello Spirito è in atto la vita", ti trovi in un'esperienza di pace. L'inizio, mi pare al versetto due, parlava della legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù.

Per inciso, diciamo che si capisce bene, a questo punto, come tra la vita terrena e la vita eterna non ci sia soluzione di continuità, per chi vive unito a Cristo Gesù, per chi vive secondo i pensieri e le aspirazioni dello Spirito. Se è nello Spirito vive la vita eterna qui, cioè le opere dello Spirito sono la vita; per chi vive separato da Cristo, anche se non è morto, ha in atto dentro di sé la morte. La vita è una. Per questo ciò che è dato da vedere, sperimentare, toccare, godere, incontrare è segno, immagine di questa realtà: lo Spirito è lo stesso qui, nel tempo e dopo. Dopo non farà che irrompere in un modo più pieno, definitivo, irreversibile, ma è lo stesso Spirito, la misura della vita è la misura della presenza dello Spirito, la misura dell'unione con Cristo. Non sono gli anni, non sono le condizioni all'interno delle quali si snoda la vita, non sono i fatti che capitano, più o meno belli, la misura della vita è la misura della presenza dello Spirito, nulla esiste al di fuori di Lui, ciò che dovesse esistere nel tempo al di fuori di Lui, cioè al di fuori dello Spirito della vita che è Cristo Gesù, sarebbe solo un'apparenza di vita, triste apparenza, deludente apparenza!.

E lo spiega il perchè: "perchè i pensieri e le aspirazioni della carne sono in ostilità verso Dio, non si sottomettono alla legge di Dio e non lo possono fare", sono impotenti; per questo l'economia prima di Cristo, sono i temi che tratta nei capitoli che noi abbiamo saltato, "pur essendo segnata dalla legge", e la legge naturale e la legge mosaica, pur essendo segnata dalle dieci parole di cui parla la prima lettura di oggi, è un'economia di morte perchè la legge di per sé dice quello che va fatto, ma non ha la forza di farlo. Lo Spirito soltanto ha la forza di far compiere, di fare in te, di mettere in atto in te la vita.

Notate, c'è un passaggio, in quest'ultima frase che abbiamo letto, "i pensieri e le aspirazioni della carne non si sottomettono alla legge di Dio e non lo possono fare": questo è il punto. "Voi siete in relazione non con la carne, ma con lo Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi".

"Abita": un'altra parola da sottolineare. Lo Spirito non è una nuvoletta leggera e sfuggente, non è un raggio lontano, non è una dimensione evanescente che non si riesca a quantificare, lo Spirito è la presenza di Dio in te, Lui abita in te, Lui è la tua vita. Arrivati a questo punto possiamo anche dire che il quadro di luce si genera dentro di noi, non ce lo trovia-

no davanti come una sorpresa, non ce lo troviamo così in modo inaspettato, ma lo vediamo definirsi dentro di noi perchè la nostra storia diventa storia di vita. Lo Spirito abita in te, tu appartieni a Cristo, c'è questa unione che fa morire la logica della carne per assumere fino alla perfezione dell'amore la logica dello Spirito.

Un'altra espressione da sottolineare: "ma lo Spirito è vita", "lo Spirito che abita in voi" e proprio perchè è vita darà la vita anche ai vostri corpi soggetti alla morte.

Lo Spirito ha questa forza, ha la forza di uccidere la logica della carne perchè viva l'uomo nuovo: "con lo Spirito ucciderete le azioni del corpo, allora vivrete". Forse è un modo di procedere un po' diverso dalle altre volte oggi, lo rendiamo ancora più diverso passando dal testo ad alcune note. Mi pare che questo capitolo abbia una serie di note molto belle, molto chiare, molto ricche, non sono semplicemente esegesi di qualche passaggio, ma sono veramente una possibilità più ampia di cogliere la densità di questo rapporto con lo Spirito sul quale dovremo fermarci in lunga preghiera perchè tutto contrasta con lo Spirito e quindi tutto rende difficile riconoscere la sua inabitazione in noi. Il procedere anche dei nostri pensieri è, così, volutamente fatto da sottolineature, quasi a indurre questo passaggio nel silenzio che assina interiormente la certezza di un rapporto che rende nuova tutta la vita. Comunque, sempre sottolineando, io vi indico alcune note, poi leggetele tutte, ma alcune in particolare che rendono più esplicito, più chiaro questo rapporto con lo Spirito.

Questo brano è un brano che rappresenta una pietra fondamentale nella interpretazione della storia della salvezza. Pagina 154, N°2-17, in basso. In questo brano estremamente ricco e denso come sostanza teologica, Paolo esprime anzitutto le costanti fondamentali per la nostra salvezza: la nostra peccaminosità e la nostra debolezza, trasferite in Cristo, sono state distrutte con la sua morte fisica e quindi noi riceviamo lo Spirito di Cristo, il quale (pagina 155) causa in noi come una nuova personalità. Che cos'è questa nuova personalità? Una trasformazione del nostro carattere? Non siamo a livello psicologico semplicemente. Questa nuova personalità, è detto bene in poche parole qui, "è uno stato di rettitudine morale davanti a Dio, è la vita di figli di Dio". Notate: "lo stato", cioè una condizione stabile "di rettitudine morale davanti a Dio".

Poi tutta la nota al N°3 andrebbe letta e meditata abbondantemente; vi si parla del fatto fondamentale della nostra salvezza, il fatto che ha rovesciato i termini del nostro rapporto con Dio, del nostro rapporto tra noi e vi si spiega (ecco qui dovrete fermarvi un pochino più a lungo ancora) si spiega in che cosa consiste quella "affinità con la carne del peccato e per il peccato nella quale Dio ha inviato il proprio Figlio"; uno stato di affinità, non un generico stato di somiglianza psicologica, ma, appunto, una affinità ontologica con la carne di peccato. Ontologica, parola grossa se vogliamo, cioè per dire che c'è una affinità costituita nello stesso essere, nostro e suo, una specie di solidarietà; Lui è diventato solidale con il nostro peccato, il nostro peccato è diventato come il Suo: affinità ontologica.

Ancora: la nota N°7. Stavolta vi do molto più dei tasselli da comporre che non dei pensieri compiuti. Al N°7 si ferma su un aspetto che abbiamo già sottolineato prima quando dicevamo: "non si sottomettono alla legge di Dio e non lo possono fare". Cosa vuol dire? Che c'è una debolezza costituzionale (alla fine della nota 7), fa parte della realtà umana questa debolezza costi-

tuzionale, non c'è da sorprendersi di niente. Ma guarda che cosa è successo!, ma guarda che cosa ha fatto!, ma guarda che cosa ho fatto!. Questa è la situazione: debolezza costituzionale. Si deve solo tentare di riagganciare continuamente l'unità con Cristo. Allora e solo allora verrà dato un potere che non hai, verrai costituito nella vita non più nella debolezza; solo allora opererà la legge dello Spirito della vita, mentre l'altra legge, è legge precisa, ma impotente, inefficace; questa è una legge dinamica che, costituita dentro il tuo cuore, lo muove nella direzione di Dio, secondo le aspirazioni dello Spirito che piacciono a Dio.

Alla nota N°9. Ampliando le sottolineature a una parola che abbiamo già fissato prima, spiega che cosa significa che "lo Spirito abita in noi", abita nei cristiani. Significa che è presente nell'intimo del loro stesso essere ispirando tutto il comportamento; cioè lo Spirito è presente a noi più di noi stessi, si colloca non come qualcosa che ci muove dall'esterno, che ci sorregge, che ci sostiene (sarebbe già molto, no!), ma si colloca alla radice di noi stessi, si colloca nell'intimo più intimo di noi stessi, tanto è vero che noi non riusciamo a scrutare lo Spirito se non attraverso un lungo, paziente esercizio di silenzio, di preghiera, di ascolto, ed è lì che la preghiera diventa vita ed è lì che, magari poi, la vita si rifiuta alla preghiera.

Si capisce perchè è sempre in gioco la scelta tra la carne e le sue leggi e lo Spirito e le sue leggi; il resto sono bazzecole, sono cose occasionali, il resto sono disquisizioni secondarie, qui è il punto.

Comunque, se c'è questo Spirito tutto è possibile. Tutto è possibile non vuol dire che tutto diventa facile, attenzione alle interpretazioni riduttive di alcune espressioni o di alcuni valori di fondo!. Tutto è possibile vuol dire che ti può diventare possibile una prova terribile, assurda, illogica, che non hai messo assolutamente in conto, che sembra contraddire alcune premesse, vuol dire che lo Spirito ti sospinge ad un'ulteriore profondità di conoscenza, di comprensione, di sequela, di comunione, vuol dire che lo Spirito ti fa passare attraverso le prove dandoti, anche nelle prove più dure, la forza e la serenità perchè non segui più la legge della carne, ma è la legge del sacrificio di Cristo, è la legge dell'amore senza misura. Lo Spirito è lo Spirito di Cristo, scrive nel tuo cuore non solo le dieci parole scritte sulle tavole di pietra con la legge antica, ma scrive nel tuo cuore la stessa misura del sacrificio di Cristo, la legge nuova, la legge dell'amore.

Allora in questa luce non fa scandalo (non è nel testo, è una mia applicazione), in questa luce non fa scandalo e succedono cose di cui dici: ma come mai Dio le permette? Perchè le permette? Se tu capisci davvero che Dio ha posto nel tuo cuore, nell'intimo di te stesso il suo Spirito, che è lo Spirito della legge di vita che è in Cristo, cioè lo Spirito della legge dell'amore senza misura, si spiega, si capisce anche ciò che è apparentemente, a prima vista, anche con uno spessore molto intenso, assurdo. In fondo Dio va misurato non su ciò che accade, ma sul fatto che comunque ti ha dato, ti dà il suo Spirito in Gesù Cristo, quindi ti dà una capacità di amore modellata, plasmata sulla misura dell'amore di Cristo; allora non fai più obiezione a Dio, nè per te nè per gli altri, non fa più scandalo nulla. Anche la prova più assurda non pone più nessun interrogativo, non perchè siamo diventati indifferenti, ma perchè, a poco a poco, educati lungo questo itinerario, abbiamo preso coscienza che la vita, e l'amore quindi, è la legge della vita, è in questa presenza dello Spirito che, non avendo alcuna misura dell'amore, attraverso le stesse prove, ci fa crescere nell'amore e ci fa fedeli a quel Dio che per primo è fedele a noi. Ma come è fedele a noi? Ma se succede questa

cosa? Se succede quest'altro? Guarda un po'!. Dio è fedele a noi perchè è fedele nel suo Spirito, che è il dono di se stesso, è Lui che viene ad abitare in te, che ti fa figlio suo, per cui a Lui non devi solo non obiettare niente, ma non devi chiedere più niente.

Ecco, è questo passaggio che dovremmo riuscire a fare e che io mi rendo conto di fare molta fatica a spiegare e quindi abbiate un po' di pazienza, ma questo passaggio è fondamentale.

In gioco non è tanto la gravità maggiore o minore di ciò che può accadere, non è l'assurdità più o meno forte di ciò che capita a te o agli altri, in gioco è la presenza dello Spirito in te che, se c'è lo Spirito di Cristo in te e te ne lasci condurre, allora vivi questa che è la vita di Dio

Il resto, anche se clamoroso, alla fine (non voglio svuotarlo di significato, perchè ha pure uno spessore umano, un costo, un prezzo, una fatica, una serie di interrogativi, di delusioni, di amarezze, di dolore, eccetera), ma il resto non è che una piccola ombra che nel quadro rende le zone di luce ancora più significative. Però questo è possibile capirlo e viverlo se si fa questo passaggio; anche con questa applicazione il capitolo ottavo è decisivo, insomma. Se no tu rimani come una persona che continua a interrogare Dio, continua a scandalizzarsi di Dio, continua a sorprendersi in senso sbagliato di Dio; ma guarda un po' come è questo Dio! Come com'è questo Dio! Abita tutto in te e ti possiede nel suo Spirito che è la vita. Qui bisognerebbe leggere la vita dei Santi, cioè di coloro che sono figli di Dio, di coloro che si sono lasciati condurre veramente dalla Spirito, allora si capirebbe. Nella vita dei Santi, sia di quelli canonizzati sia degli altri non canonizzati, ma che comunque hanno davvero speso la vita con la legge dell'amore, con il dono totale, con la carità in fondo, si trovano delle prove che sono terribili, si trovano delle cose che sono sconcertanti, che uno dice: ma come? Ma guarda un po' Dio come tratta i suoi amici!. Si trovano delle cose che, se tu le guardi da un certo fronte, sono cose contro cui pesti la testa e non ne vieni fuori, se tu le guardi dall'altro versante ti permettono di cogliere la vitalità dello Spirito, dello Spirito di cui stiamo parlando qui nel capitolo ottavo, in un modo eccezionale. Ti permettono davvero di capire di che cosa è capace l'amore di Dio, l'amore di Dio come principio, l'amore di Dio come la presenza stessa di Dio in te che ti muove, che ti muove ben oltre e la logica e l'impossibilità, troppo usuali nell'esperienza umana.

Io vorrei che si riuscisse a fare questo passaggio, perchè solo da questo versante si capisce il mistero di Dio, altrimenti

resta un punto di riferimento, ma non una realtà nella quale si è immersi. E, al tempo stesso, solo da questo versante si capisce il dramma della storia, della mia, della tua, della nostra, della storia dell'umanità. Come è possibile che succedano certe cose? Queste cose comunque, (e chiudo perchè vedo che il tempo è passato, al di là delle sottolineature con cui volevo introdurre al silenzio poi,) questo dato che era, comunque, presente e che ritorna spesso nell'obiezione della gente, della gente buona, (io non parlo di chi non crede, parlo di chi crede insomma,) mi ha fatto procedere nel tempo, ma chiudo comunque con una piccola osservazione, una annotazione. Cioè questa luce, questa esperienza non viene a tavolino, non viene come frutto di una lezione, questo tipo di luce, questa visione, questa sintonia, questa esperienza vengono solo come frutto di un prolungato e costante atteggiamento di adorazione del mistero di Dio, cioè questa comprensione nasce in ginocchio. Non c'è altra scelta, ognuno poi può fare come crede, ma uno non si inventa il sole di notte perchè sta lì a riflettere sul sole, poi,

bisogna avere la paziente attesa della notte oscura, poi comincerà a vedere albeggiare il sole finchè arriverà nel radioso meriggio dove tutto sarà consumato. E' ancora lì che preghiera e vita procedono insieme, che preghiera e amore crescono insieme, solo l'esperienza di una notte oscura, dove però si rimane adoranti in attesa, "resto col lume acceso", (eh! a cantarlo si fa in fretta, ma bisogna restarci, bisogna che l'adorazione si prolunghi, si prolunghi magari scuotendo continuamente la testa perchè non capisco, non capisco, non capisco, non riesco, ma ci sto). Ecco, allora si creerà lo spazio in cui diventerà vero ciò che dice Paolo: "non riceveste uno spirito di schiavitù in modo di dover essere di nuovo in stato di timore, ma riceveste lo Spirito di adozione a figli in unione col quale gridiamo: Abbà!, Padre". Allora vivrai la sintonia con questa parola dello Spirito che è la vita, lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio, se figli anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, nel momento che, se soffriamo insieme a Lui, è perchè possiamo essere glorificati insieme. Dopo il tuo lungo tormento vedrai la luce, si deve passare in questa oscurità, in questo non capire, ma rimanendo, non fermandosi fuori, rimanendo in adorazione di una presenza che è la presenza di Dio con il suo Spirito nel tuo cuore, nell'Eucaristia, nella sua Parola. Certo, devi perderti tu, ecco, se no non adorerai un minuto di più, anche se la prova non è poi così dura, ma non un minuto di più adorerai se non accetti di perderti con quello che sei, con quello che hai, con quello che fai, con quello che sogni, con quello che progetti, con quello che non vorresti, magari anche. Dovremmo seguire ciò che dice dopo Paolo: "Penso che le sofferenze del tempo presente non hanno un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi e che è già nostra nello Spirito"; forse che Paolo è uno che non è stato provato? E allora, vedete che ci siamo, ma questo lo lasciamo a voi, al Signore e alla volta prossima, magari.

Riprendiamo il canto I74, leggiamolo non a livello emotivo, anche se alcune immagini possono avere una carica emotiva, ma leggiamolo a livello della vita secondo lo Spirito. E già la prima frase suona dura: "Io vivo nel deserto". Oh, nel deserto si muore!.

"Io vivo nel deserto", perchè c'è Lui, "dove il mio nido ormai ho collocato, mi guida nel segreto il Solitario amato quel mio esser sola innamorato. Là Tu mi mostrerai quello che avevo un giorno sospirato e mi sarà donato da Te, dolce mia vita, il dono della Tua bontà infinita".

Noi abbiamo troppa fretta, vogliamo subito, vogliamo vedere, vogliamo il risultato; il frutto; se il risultato, il frutto non c'è siamo lì subito a demolirci con una pseudo umiltà che ci trae in inganno, nel deserto gli inganni sono tanti!.

"Scoprirti a me presente, lasciami ormai morir per te d'amore, sai che il dolente ardore non lo potrà sanare che la presenza dell'amato amore. L'anima mia si è data, si è consacrata intera al suo servizio, tutto dimenticai, non ho più altra cura, il solo mio esercizio ora è l'amore".

Vi auguro un'esperienza di preghiera che sia un'esperienza di amore, a questo livello.

Il capitolo ottavo dal versetto 18 al versetto 30 della lettera ai Romani. Il titolino messo da chi presenta e commenta la lettera è: "lo stato presente e la gloria futura".

Lo stato presente che non è sempre felice, che è spesso contrassegnato dalla sofferenza, che spesso fa nascere obiezioni attorno a Dio, il mistero di Dio. Ecco, S. Paolo ci aiuta a leggere la situazione presente segnata dalla sofferenza.

"Penso infatti" dice Paolo "che le sofferenze del tempo presente attualmente non hanno un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi. L'attesa spasmodica delle cose create sta infatti in aspettativa della manifestazione dei figli di Dio.

Le cose create infatti furono sottoposte all'insulsaggine peccatrice, non di loro volontà, ma in forza di colui che ve le sottopose, nella speranza che anch'esse, le cose create, saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per ottenere la libertà propria della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutte le cose create gemono insieme e soffrono insieme le doglie del parto fino al momento presente.

Non solo queste, ma anche noi che abbiamo il primo dono dello Spirito, a nostra volta gemiamo in noi stessi, in attesa dell'adozione a figli, del riscatto del nostro corpo.

Fummo infatti salvati sotto il segno della speranza; ma una speranza che si vede non è più speranza: chi infatti spera ciò che vede? Ma se noi speriamo ciò che non vediamo, stiamo in attesa mediante la costanza.

Nello stesso modo anche lo Spirito, coadiuvandoci, viene in aiuto alla nostra debolezza; infatti noi non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere convenientemente, ma è lo Spirito stesso che prega per noi con gemiti inespressi.

Ma colui che scruta i nostri cuori sa quali sono i pensieri e le aspirazioni dello Spirito, poichè intercede per i santi secondo Dio.

Sappiamo poi, che per coloro che amano Dio, tutto confluisce attivamente in bene, per coloro che secondo il piano di Dio si trovano ad essere chiamati.

Poichè coloro che già prima ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, facendo che egli sia il primogenito tra molti fratelli.

Coloro che predeterminò, anche chiamò; quelli che chiamò, questi anche giustificò; quelli poi che giustificò anche glorificò". Parola di Dio.

Ci fermiamo qui perchè il passo è già lungo. Le note del testo che avete in mano sono anche questa volta molto belle, molto chiare, molto ricche non solo di alcune esplicazioni, ma soprattutto, direi, di contenuto spirituale, teologico. Quindi anche queste note, come le altre del capitolo ottavo, possono essere oggetto di meditazione direttamente; non soltanto come aiuto alla meditazione, ma proprio per quello che contengono in sè portano un ricco materiale da far diventare preghiera, da far diventare contenuto di momenti prolungati, di unione con Dio. Per adesso vediamo insieme di fare qualche sottolineatura, di cogliere, tra le parole del testo di Paolo, qualche passaggio che può, a poco a poco, introdurre a capire il suo pensiero e, soprattutto, a viverlo.

Ho già detto prima che si parla di sofferenze del tempo presente e si parla di gloria futura. Ecco, già da questo possiamo cogliere con Paolo un rapporto: Paolo non fa una descrizione di ciò che succede adesso e di ciò

che succederà poi, stabilisce un rapporto tra quello che avviene adesso e quello che avverrà poi, ma che è già cominciato dentro di noi attraverso il dono dello Spirito di cui vedremo la pienezza poi, ma che già è qui. Questo rapporto è tutto a favore di ciò che lo Spirito ha già iniziato dentro di noi (ce lo ha detto nelle pagine precedenti, viste l'altra volta), va tutto a vantaggio di ciò che il Signore, attraverso lo Spirito, continua a compiere fino ad una pienezza che noi, adesso, intravediamo soltanto, di cui siamo certi perchè viene dalla parola di Cristo, viene dalla sua presenza in mezzo a noi, ma che è più grande di quello che noi possiamo immaginare.

Questo rapporto finisce per dare a tutte le sofferenze presenti un carattere di transitorietà, non solo nel senso che col tempo passano, ma nel senso, anche, di una totale relatività, di una totale dipendenza di fronte a questa realtà della gloria che lo Spirito dona quando fa dell'uomo un figlio di Dio in Cristo. Quindi anche quelle sofferenze che possono incombere e quindi schiacciare, rischiare di schiacciare, sono (è la parola di Paolo) "sproporzionate di fronte alla gloria che si manifesterà"; cioè la gloria che si manifesterà sarà di tanto più immensa, di tanto più grande in rapporto a quello che noi viviamo adesso, che pure ci mette alla prova (vedete allora il tipo di preghiera che abbiamo fatto prima, il tipo di sottolineatura che abbiamo fatto nei salmi dell'ora media, all'inizio del nostro incontro, ha proprio questo valore), ci mette in rapporto con qualcosa che ci supera.

Poi c'è subito una seconda annotazione da fare per queste due realtà che sono in gioco: tra lo stato presente, fatto di sofferenza, e la gloria futura ed è questa: secondo Paolo, il quadro della vita va letto a partire dall'azione dello Spirito e quindi a partire da ciò che lo Spirito è in grado di fare, a partire dalla gloria futura.

Vi faccio un esempio molto banale, che forse ho già fatto un'altra volta, ma sotto un altro profilo: se noi vogliamo giudicare la bellezza di un panorama mettendoci dietro a un palo che non vale niente, ma che, nella misura in cui io ci sto appiccicato mi ostruisce lo sguardo, mi ostruisce la possibilità di vedere, io non farò che trovarmi continuamente bloccato e non capire e non gioire e non godere e non avere nulla da raccontare di bello: morirò lì. Se invece noi guardiamo, da un punto qualsiasi di questo vasto panorama, il panorama intero alla fine non vediamo più neppure quel palo che magari per qualche tempo ci ha bloccati, diventa un particolare irrilevante e l'orizzonte rimane estremamente aperto.

Se volete, al di là dell'esempio banale, ma indicativo, è il caso di Emmaus, di oggi. Tutta la vicenda vista da una certa parte finiva nel nulla, anzi, era peggio; la stessa vicenda vista da un'altra parte non solo finiva nella gioia, ma impegnava attivamente poi a fare qualcosa per gli altri, a testimoniare, etc.

Ecco, secondo Paolo, in questo capitolo ottavo, tutta la vicenda umana va vista non stando appiccicati dietro le nostre sofferenze, che oscurano tutto il resto, della vita, della storia, tutto l'orizzonte viene lì racchiuso, circoscritto, ma va visto a partire dall'azione dello Spirito.

Allora anche la sofferenza più grave si spiega perchè diventa, non dico un particolare insignificante, irrilevante, sarebbe un mancare di rispetto alla densità della prova e quindi a ciò a cui è sottoposta una persona in quel momento, ma comunque diventa un passaggio estremamente aperto; anzi quanto più ti schiaccia, nel senso che tanto più ti mette alla prova, tanto più può darti modo di sperimentare l'azione dello Spirito che tu devi riconoscere all'opera, come dono di Cristo, come dono del Padre, dentro di te.

"Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio,

se figli anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, dal momento che se soffriamo insieme a Lui è perchè possiamo essere glorificati insieme", aveva detto pochi versetti prima, al versetto 17, anzi un versetto prima, e comunque tutta la parte conclusiva dell'incontro dell'altra volta.

Se noi entriamo in questa comunione con lo Spirito allora vediamo come attraverso la sofferenza ci è data una possibilità di essere glorificati come Cristo e in Cristo e addirittura Paolo continua e spiega; c'è una proporzione tra le due cose, per quanto tu soffri la gloria che ti viene data è più grande della tua sofferenza: "Non hanno un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi le sofferenze del tempo presente". Allora che cosa consegue? Consegue che si svuota la sofferenza umana? No, non credo, non voglio dire, non penso; consegue che però si rovescia il modo di guardare a ciò che accade. I discepoli di Emmaus dicono: "ma come Tu non sai quello che è accaduto?", ma certo che lo sapeva!, lo sapeva anche Lui perchè lo sapeva nella propria carne!. Eppure: "Tu non sai quello che è accaduto!".

Non si tratta di togliere spessore, di svuotare il significato di queste realtà umane, di queste sofferenze, di queste prove, si tratta di illuminarle in un altro modo, si tratta di guardarle con occhi diversi, si tratta un po' di spostare il punto di prospettiva, nel quale di solito guardiamo la realtà, per lasciare che lo Spirito del Signore faccia vedere, faccia capire e poi faccia vivere.

"I loro occhi erano impediti", sempre il Vangelo di oggi che ci sta sotto, come in filigrana, a farci da guida a questa lettura del brano di Paolo o viceversa, è lo stesso. "I loro occhi erano impediti dal vedere, i loro occhi si aprirono e lo riconobbero". Allora si è svuotata la Croce? Affatto! La Croce è stata la Croce, eccome! Però si è spiegata, ha dato un frutto, è stata interpretata in un'altra luce. Ecco, dicendolo in termini molto, anche qui, molto terra terra, molto semplicistici se vogliamo, ma per rendere anche visivamente un pochino questo passaggio, è come se dei due piatti della bilancia, quello su cui pesa l'azione dello Spirito diventasse più forte, più consistente, per cui il resto è quello che è, però la bilancia cade dall'altra parte, cade dalla parte dell'azione dello spirito, si rovescia così.

Mentre se non diamo spazio, non riconosciamo l'azione dello spirito, ecco che il piatto su cui c'è il peso della sofferenza ha il sopravvento e precipita e, con esso, precipiti anche tu. Ma allora possiamo dire che in questa prospettiva di Paolo, tutto diventa positivo, avviene uno sbilanciamento, un rovesciamento o, se volete meglio, una conversione tale per cui, in chiave positiva, leggi anche la sofferenza.

Queste sono alcune piccole, introduttive annotazioni sulla prima espressione del testo di Paolo, il versetto 18, un rapporto tra due realtà a vantaggio della realtà dello Spirito. E questo che cosa determina? Che tipo di conseguenza porta? Determina e porta questo, anche la nota, lo chiama così: "una tensione verso il futuro", perchè il futuro (non un futuro generico, non un futuro che si attende così perchè il tempo passa), il futuro come progressiva crescente irruzione dello Spirito nella propria vita è la vera vita, futuro è lo Spirito che viene ed è la mia vita.

Ed è qui che la nota dice: "tensione verso il futuro espressa in termini di attesa e di speranza", la speranza che non ha niente da spartire con tutte quelle illusioni coltivate, lungo la storia dei popoli, delle comunità, delle singole persone, ma sempre inevitabilmente caduche. Potremmo leggere la storia in termini di illusioni-delusioni, sogni e cadute, progetti e frantumi, e quante ne dovremmo scrivere di cose!. No, qui si tratta di una speranza definita sulla forza e sull'azione, sulla grazia dello spirito che viene, anzi

è già dentro di te, e cerca spazio per darti tutto il tuo futuro, per darti tutto quello che il disegno di Dio ha preparato per te. Questa è la speranza di cui parla Paolo, questa è la speranza legata all'azione dello spirito e di questo è nutrita l'attesa di ciascuno di noi, anche quando, se guardi la realtà com'è, ti sembra di non poter attendere più niente, ed è ancora una volta il passaggio della Pasqua.

Ecco, su tutti questi aspetti, noi dovremmo fare delle applicazioni, cioè io le lascio fare a ciascuno perchè ognuno le può fare molto meglio dentro la sua storia concreta, dentro la sua situazione. Ecco, io sono in questa situazione, ho questa prova, sono dentro questa difficoltà, come l'affronto? Come la guardo? La dimentico? La ignoro? Mi crea degli spazi in cui, va be', per qualche momento respiro perchè almeno tiro avanti un po', perchè se no qui ne vengo schiacciato oppure credo veramente che dentro questa realtà opera lo spirito, portandomi questa realtà di figlio di Dio e, quindi, dandomi già in mano il mio futuro perchè Lui agisce così, agisce per questo? O a chi mi rivolgo nella difficoltà? Mi isolo? Scompaio? Cerco degli appoggi umani? Mi chiudo in me stesso? Attendo che gli altri facciano? Oppure, più a fondo, di quello che già ho sperimentato ritrovo questa comunione con lo Spirito che in me fa dire: "Abbà!, Padre" e quindi dentro di me vivo questa comunione più intensamente e sperimento la salvezza, oggi, perchè lo Spirito, oggi, mi fa vivere così? Sono soltanto domande, sono soltanto piste su cui lavorare per vedere come questa pagina di Paolo può essere vissuta, è vissuta, sarà vissuta.

Allora c'è in gioco una realtà che già è viva, che già è presente, che ancora, però, sfugge a una piena comprensione, a una adeguata conoscenza, che è destinata comunque, per l'azione dello Spirito, a raggiungere la sua pienezza e a configurare così chiaramente il tuo volto. Ecco, devi coltivare questa coscienza. Sono già qualcosa di più di quello che io conosco di me perchè lo spirito di Dio è in me, c'è una vita, c'è una presenza in me che mi sfugge, ma che è già mia, più mia di me stesso: è l'azione dello Spirito, che pure è destinata a dare frutti ancora maggiori perchè, pur essendo già adesso, oltre quello che io conosco, in realtà non ha ancora compiuto tutto quello di cui è capace.

Ecco, questa tensione è dentro questa pagina di Paolo e noi la dobbiamo fare entrare dentro la nostra vita. Talvolta le domande sul nostro futuro ci possono esaltare, ci possono abbattere, ci possono far sognare, ci possono angosciare, ci possono incutere timore o ci possono dare qualche spazio di respiro, dipende!. Possiamo dire tutto quello che vogliamo del nostro futuro, quello che dice Paolo è questo ed è la cosa vera. Il nostro futuro è già nell'azione che lo Spirito sta compiendo e, se lo Spirito già adesso compie qualche cosa di più di quanto io riesca a capire eppure continuerà ad agire, c'è in gioco un dono per me di cui io non ho se non una pallida idea; magari continuo a interpellare Dio sulle mie prove, sulle mie difficoltà, su questa situazione, su quest'altra e mi dimentico invece di questo.

Ecco, credo che, se entra in noi questa prospettiva, non ci resti se non quella parola che abbiamo visto nel salmo: "eterna è la sua misericordia", "questo è il giorno che ha fatto il Signore, ralleghiamoci e in esso esultiamo". Allora voglio fermare con voi l'attenzione su un'altra parola di Paolo in questo brano. Siamo agli ultimi versetti tra quelli che abbiamo letto prima, là dove Paolo parla di ciò che lo Spirito fa dentro di noi e che noi non riusciamo a capire, e le note spiegano che lo Spirito fa quello che fa non tanto a livello psicologico, per cui sfugge a un nostro tentativo di analisi perchè è a un livello di interiorità che non è semplicemente quello psicolo-

ico; lo dice il testo e lo spiega^{no} le note abbondantemente, per cui non mi dilungo su questo, soltanto, oltre questo proprio perchè lo Spirito sta agendo così, ecco le ultime parole di Paolo su cui vorrei fermarmi con voi perchè hanno motivo di tanta gratitudine e di tanta gioia. Non una gioia a livello sentimentale, emotivo, immediata, emozionale, ma la gioia dello Spirito che è la gioia che sta alle radici del cuore della vita. "Sappiamo che per coloro che amano Dio tutto confluisce attivamente in bene, per coloro che secondo il piano di Dio si trovano ad essere chiamati.

Poichè coloro che già prima ha fatto oggetto delle sue premure, li ha anche predeterminati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, facendo che Egli sia il primogenito tra molti fratelli. Coloro che predeterminò, anche chiamò; quelli che chiamò, questi anche giustificò, quelli poi che giustificò anche glorificò".

E subito dopo, anche se oggi ci fermiamo qui, ci siamo già fermati qui, S. Paolo dice: "che diremo riguardo a queste cose? Se Dio è per noi, chi potrebbe essere contro di noi?". Ne viene tutto l'inno all'amore di Dio. Il nocciolo è proprio questo: riconoscere questa azione di Dio. Allora nulla ci è contro, nessuno ci è contro perchè questa azione di Dio è concatenata così: lui stabilisce questa chiamata e quelli che chiama giustifica e quelli che giustifica glorifica. Ecco, c'è questo crescendo nelle ultime battute di Paolo che dice non tanto (la nota lo spiega bene) non tanto che Dio ha predeterminato alcuni invece di altri perchè il disegno di Dio è universale; S. Paolo qui, afferma non tanto una distinzione fra chiamati e non chiamati, ma spiega che, quando uno è chiamato, viene messa in opera questa azione di Dio, questo intervento di Dio, come se Dio attraverso il suo Spirito, che è lo Spirito del Figlio suo crocifisso e risorto, mettesse in gioco tutto se stesso per attuare il suo disegno: "coloro che predeterminò anche chiamò; quelli che chiamò anche giustificò, anche glorificò". Ecco questo crescendo vi pregherei di riprenderlo, di rileggerlo, di rifare preghiera sentendo che Dio, sentendo della fede, riconoscendo nella fede, che Dio sta facendo veramente di tutto per condurre ciascuno di noi a questa gloria, che è la gloria del Figlio suo, che è la gloria dei figli di Dio. Infatti il valore che c'è in gioco è questo. S. Paolo (ed è l'ultima cosa che voglio dire, dopo magari ci fermiamo un attimo e vediamo) lega in questo brano, nel pezzo che abbiamo saltato, perchè abbiamo sottolineato alcune parole all'inizio e alcune parole finali, ecco, nel pezzo che abbiamo saltato c'è tutto un rapporto, un secondo rapporto che Paolo stabilisce tra l'uomo e la creazione, ed è dicendo che tutta la realtà creata, tutte le cose di questo mondo, di questa storia hanno dentro anche loro una sofferenza perchè sono state segnate, travolte, anch'esse dal peccato dell'uomo, dalla libertà che si è venduta alla vanità, cioè al vuoto di significato, uscendo dalla verità e quindi anch'esse, segnate dalla sofferenza, hanno dentro questa attesa, l'attesa che si manifesti la realtà dei figli di Dio, la gloria dei figli di Dio; solo allora la creazione sarà compiuta, solo allora tutta la creazione sarà in armonia, riceverà la pienezza e rifletterà il disegno di Dio, sarà nello spirito della verità, rifletterà la gloria dei figli di Dio. Cosa possiamo dire a questo riguardo? Vi faccio solo due annotazioni a questo riguardo. La prima annotazione (poi la ritrovate meglio rileggendo il testo e le note) la prima annotazione è questa: intanto c'è un vincolo molto stretto tra te, la tua libertà, le tue scelte e tutto quello che accade nel mondo. Questa visione di Paolo, è una visione cosmica, è una visione che comprende tutte le cose, di ogni tempo, di ogni luogo, è una visione che non riguarda un frammento, una situazione particolare, è una lettura generale completa, meglio, globale di tutta la storia, di tutte le vicende; c'è un

nesso tra la libertà dell'uomo e ciò che c'è nella storia. E' troppo facile interpellare sempre Dio su ciò che accade, è troppo comodo, perchè questo finisce per da una parte non farci cogliere qual è veramente l'azione di Dio ed è quella che Lui fa con il suo Spirito che è lo Spirito di Gesù Crocifisso e risorto che ci fa figli di Dio anche in mezzo alle prove più dure che, nonostante questo, non sono proporzionate alla gloria, quindi ci fa perdere la vera azione di Dio e ci toglie la responsabilità. Mentre questo legame che Paolo ristabilisce, che è un legame di solidarietà tra la libertà dell'uomo e tutta la creazione, è un legame che lascia a Dio la specificità della sua azione e all'uomo tutto il carico di responsabilità che dà valore alla sua libertà. Altrimenti l'uomo rimane dentro tra Dio e le cose e le situazioni e gli altri uomini, come uno che aspetta da Dio chissà che cosa, che non verrà mai, perchè con il suo Spirito è già venuto e verrà molto di più di quanto noi gli chiediamo; è come uno che in fondo crede di non aver molto da fare per cambiare la situazione, invece ha moltissimo da fare, moltissimo; non per nulla i grandi teologi e, più ancora dei grandi teologi, i grandi mistici, i grandi Santi hanno detto che un atto di amore puro di Dio è un atto di amore autentico, fa bene al mondo intero, eleva il mondo intero, salva il mondo intero, si riflette sul mondo intero.

Ecco, noi non diamo quasi mai importanza a questo; invece proprio perchè c'è questa solidarietà, c'è questo legame, attraverso la nostra libertà passa la sorte non solo mia, per me, tua, per te, ma la sorte di tutti. Quello che tu fai in bene fa venir fuori un pochino di più il volto del Figlio di Dio, la gloria del Figlio di Dio, si riflette tutta la realtà creata e quello che tu fai in male nasconde, occulta o tradisce la verità, la bellezza, la gloria del Figlio di Dio e si riflette negativamente su tutto il creato.

Dio dove sta? Dio che cosa fa? Dio fa quello che abbiamo detto prima attraverso il suo Spirito. Allora la seconda (ho detto che erano due le cose da annotare su questo legame) la seconda però l'ho già un po' adombrata nella prima e possiamo esprimerla così: se tu vivi da Figlio di Dio, cioè se tu ami il Signore, il Padre, come lo Spirito te lo fa amare, perchè Lui ti fa chiamare Dio così: "Padre, Abbà!, Padre!", (versetto del testo che abbiamo letto l'altra volta, versetto 15), tu provvedi a far del bene al mondo intero, dovunque ti trovi, in casa, al lavoro, in giro per le strade; ancora una volta, anche qui, è la vicenda di Emmaus: portare il mistero lungo le strade, portare il mistero agli altri, capire e testimoniare. Se tu vivi da figlio di Dio, con tutto l'amore che questo ti chiede di accogliere, di dare, non importa più nulla, cioè hai fatto tutto, hai fatto quello che fa Dio per il mondo; allora non chiederai più a Dio di fare, non obietterai più a Dio perchè non fa, ma sarai entrato nel suo mistero, sarai entrato nella sua salvezza e darai tutto te stesso perchè questo si compia, in famiglia, al lavoro, a scuola, in ufficio, nel gioco, nel tempo libero, nelle responsabilità sociali, dovunque la tua particolare vocazione ti porterà. Esprimerai questa vocazione fondamentale che è rendere ragione, rendere testimonianza a che lo Spirito forma i figli di Dio attraverso la sofferenza perchè dona una gloria che è sproporzionata in rapporto alla sofferenza stessa. Mi vengono un sacco di applicazioni, di riferimenti di interpretazioni anche su fatti, situazioni; dico soltanto questo: vogliamo un mondo più umano? Certo! Chi è che non lo vuole? Vogliamo un mondo in pace? Un mondo fraterno? Certo! Chi è che può dire di no? Ma per volere un mondo più umano, più fraterno occorrono testimoni di questa gloria: la gloria dei figli di Dio; cioè occorrono persone che condotte dalla Spirito dicano, anche nei momenti più bui, : "Abbà!, Padre!" sapendo appunto che non c'è (la prima annotazione di oggi) nessuna proporzione tra la sofferenza di oggi e la gloria fu

tura, che già è qui quando nello Spirito dici: "Abbà!, Padre!", che, se non ci sono i testimoni del Padre, che se non ci sono le persone docili all'azione dello Spirito, non ci sono i figli di Dio e quindi non ci sono i segni viventi incarnati, incarnati nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, dappertutto, per far germogliare un mondo più umano e più fraterno.

Su un giornale, questa mattina, sta scritto che non basta il pane per risolvere il problema della fame, ed è profondamente vero, perchè se anche trovi il pane per sfamare uno, ma poi non lo considero mio fratello, non lo faccio entrare nella mia vita, lo lascio in un'esperienza di solitudine e non rendo ragione della sofferenza che in quel momento è sua, (magari viene lenita da questo gesto, ma poi gli ritorna),

pur essendoci aiutati con un gesto di condivisione, se non saremo andati più a fondo oltre il pane, - "quando il mio fratello domanda più del pane", - ci ritroveremo separati, ci ritroveremo senza Padre, cioè non essere figli, non essere fratelli, ci ritroveremo senza lo Spirito a cui è connessa la gloria, cioè la salvezza.

Ecco, questo grande respiro di spiritualità di cui il mondo ha bisogno, che chi capisce l'azione dello Spirito che già opera adesso, che già compie adesso e rende presente adesso la gloria di Dio nel tuo cuore, anche se non ha delle connotazioni psicologiche immediate, deve appunto impegnarsi a tradurre, impegnarsi a vivere, impegnarsi a comunicare. Credo che S. Paolo ci porti un po' su queste strade. Ecco, io mi rendo conto di molti limiti di queste annotazioni, tanto perchè sono solo annotazioni. Comunque queste linee sono solo delle piste offerte, poi ognuno le può utilizzare come meglio crede o come più è docile all'azione dello Spirito; ma perchè sia le annotazioni stesse meriterebbero ulteriore approfondimento, sia tutto il capitolo di Paolo andrebbe riletto per cogliere meglio i suoi contenuti teologici, andrebbe riletto anche sapendo come vanno concretamente le cose. Dove sono queste sofferenze che Lui paragona alle doglie del parto, oggi? Quali sono tutti quegli aspetti che oggi sviliscono la dignità dei figli di Dio in un modo particolarmente grave, in un modo particolarmente urgente? Quali sono tutti quegli aspetti, quei fenomeni, quelle trasformazioni negative sul piano culturale, di costume, che oggi fanno della creazione non un riflesso della gloria di Dio, ma ben altro? Un approfondimento teologico, una rilettura della situazione e poi una determinazione pratica nella vita di ciascuno al punto in cui ciascuno sta vivendo sotto l'azione dello Spirito secondo la vocazione che lo Spirito gli ha dato. Per cui per fare un lavoro serio dovremmo fare tutti questi passaggi. Però capite che siamo oltre, molto oltre il tempo che abbiamo adesso; io però ho voluto indicarveli perchè sarebbe svuotare la pagina di Paolo, ecco, fermarmi ad alcune annotazioni sia pure magari anche preziose, ma senza cogliere poi l'azione dello Spirito va approfondita così, va applicata così, come appena appena ho indicato. Ognuno che cosa deve fare? Ognuno deve mettersi davanti questa pagina e deve saper dire: "a che punto sono io nel vivere questa realtà? In che modo la mia particolare vocazione, la mia specifica vocazione mi chiede di manifestare, oggi, questa gloria che viene dallo Spirito, perchè si rifletta, non solo come consapevolezza che io ho dentro di me, ma anche come testimonianza che io devo rendere agli altri, dove appunto la mia vocazione particolare mi colloca? E allora qual è il passo che devo compiere per questo? Io!. Il passo che devo compiere io non sarà il passo che devi compiere tu, viceversa; ognuno deve trovarlo, perchè l'azione dello Spirito è estremamente ricca, articolata, personalizzata, portando comunque ognuno, che è docile a questa azione, dentro l'esperienza di comunione; quando sarà consumato in pienezza, rifletterà un unico volto, quello del Padre, nella molteplicità del volto dei figli, dove uno è primo fra tutti secondo il disegno di DIO, "facendo che Egli, il Figlio, sia il primogenito tra molti fratelli", dove non ci basterà di essere noi fratelli ci dovremo impegnare perchè altri entrino e diventino fratelli. Basta così per adesso.

INCONTRO DI PREGHIERA

Vogliamo offrire la fatica della preghiera di oggi, come un dono, a chi non è qui, a chi, condividendo altre situazioni e altri momenti, di vita, di dolore, di preoccupazione, di impegno, di azione educativa, di amicizia anche, riflette lo stesso desiderio: cercare il Signore, portare il Signore. Nell'offrire la fatica di questa preghiera, in questa luce, si possono valorizzare legami di vita, di fede e di amore che sono più intensi e più forti della presenza fisica. Comunque, siccome a noi ha fatto dono di poter pregare, di poter ascoltare, di poter stare alla presenza del Signore, di poterci immergere nel silenzio nel quale lui si rivela e si dona, vediamo di non togliere proprio nulla a questa possibilità, a questo dono.

Già i canti, i salmi ci hanno portati su questo atteggiamento, hanno fatto esprimere il nostro cuore in termini di desiderio, desiderio dello Spirito, in termini di ricerca, di incontro, di presenza, di gioia anche, gioia piena alla tua presenza. La parola che ascoltiamo adesso di Paolo ai Romani, capitolo ottavo, versetto 31 fino alla conclusione del capitolo, versetto 39, ci darà un'ulteriore certezza e io mi auguro che riuscirà davvero a fissare in modo potrei dire indelebile questa certezza; almeno, per questo motivo io prego con voi, sto con voi, oggi.

"Certezza, fiducia, speranza basati sull'amore di Dio," dice il titolo di questa parte del capitolo. Abbiamo visto precedentemente il rapporto, meglio il confronto tra le opere della carne e le opere dello Spirito, il confronto tra le sofferenze presenti e la gloria futura, abbiamo colto meditando su questo il disegno di Dio; è un disegno di salvezza, di giustificazione, di glorificazione di una chiamata universale e personale, partecipare della stessa gloria che lui ha manifestato nel figlio suo, "predeterminati ad essere conformi all'immagine del figlio suo facendo che egli sia il primogenito tra molti fratelli" (versetto 29). "Coloro che predeterminò, anche chiamò; quelli che chiamò, questi anche giustificò; quelli poi che giustificò anche glorificò". Pare che ci siamo fermati su queste parole all'ultimo incontro. "Che diremo" continua Paolo "riguardo a queste cose?". Queste cose, cioè questo che Dio fa per noi, perchè Dio fa, non è che parla e basta, Dio agisce, opera. Paolo riflette e dice: "Se Dio è per noi, chi potrebbe essere contro di noi? Lui, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo diede in sacrificio per noi tutti, come non ci darà in dono insieme a lui tutte le cose?"

Chi si farà accusatore contro gli eletti di Dio? Dio che li dichiara giusti? Chi li condannerà? Gesù Cristo che è morto, o piuttosto resuscitato, lui che siede alla destra di Dio, lui che intercede in nostro favore? Chi ci separerà dall'amore che Cristo ha per noi? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? Secondo quanto sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, fummo reputati come pecore da macello.

Ma in tutte queste cose noi straviniamo in forza di colui che ci amò. Sono infatti persuaso" (ecco la certezza) "che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Potestà angeliche, nè presente nè futuro, nè altezze nè profondità, nè qualunque altra cosa creata avrà la forza di dividerci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore". Parola di Dio.

Questo è il testo di Paolo; cominciamo con alcune piccole impressioni. E' un linguaggio incalzante, quasi frenetico, sembra che Paolo voglia accumulare davanti alla nostra attenzione tutto ciò che di negativo può esi-

stere. Su ognuna di queste cose negative imbastisce la sua domanda, domanda retorica come spiega la nota, imbastisce la sua domanda per vedere se ognuna, qualcuna, tutte insieme queste cose negative possono sortire l'effetto di separarci dall'amore di Dio, possono sortire cioè l'effetto più negativo. E' proprio l'incalzare delle domande, la sequenza delle cose che potrebbero lasciar indurre, lasciar balenare la possibilità di una rottura, porta con sé la risposta di Paolo che diventa sempre più sicura, "nulla ci potrà separare dall'amore di Dio, in Cristo Gesù nostro Signore". S. Paolo usa questi termini: "chi potrà essere contro di noi?", "chi si farà accusatore contro gli eletti di Dio?", "chi li condannerà?", "chi ci separerà?". Proviamo a ricordare nel nostro cuore tutte quelle cose, situazioni, fatti, persone che in qualche momento della nostra vita, o anche attualmente, ci sono o noi pensiamo che ci sono di ostacolo, di difficoltà, ci sono contro.

Ecco, mettiamoli qui per capire veramente che consistenza hanno, se pur ce l'hanno una consistenza, per vedere se non siano frutto di una nostra insufficiente comprensione dell'amore di Dio, del progetto di Dio, del suo disegno su di noi. Paolo stesso fa l'elenco di alcune cose, non sono la sequenza teorica, perchè lui le ha provate tutte, lo dicevamo mi pare al primo degli incontri di questo ciclo sulla Lettera ai Romani. Al versetto 35 "la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada" e più avanti "morte", "vita", "Angeli", "Potestà", "presente", "futuro", ecco dà un elenco di cose concrete, di modalità pratiche che sono realmente accadute nella sua vita, a cui lui è stato sottoposto, da cui è stato provato, ha una prospettiva di amplissimo respiro, omnicomprensiva, cioè c'è dentro proprio tutto, "presente", "futuro", "altezze", "profondità", qualunque altra cosa creata; nell'orizzonte interiore di Paolo, nella sua esperienza è compresa ogni modalità, ogni situazione.

Ecco, mettiamo il nostro elenco accanto a questo, mettiamo le nostre paure vicino a tutto questo, il passato certo non fa più paura, il futuro potrebbe fare paura. Se volete, se avete coraggio, se tentate di averne un po' di più, mettete in conto anche le previsioni più brutte, mettete in conto anche ciò che vorreste non accadesse mai perchè negativo, perchè lo ritenete male, sofferenza, dolore, oggi, domani, a un anno, chissà; ecco mettete anche questo, non per essere catastrofici, per essere pessimisti, affatto!, ma perchè Paolo mi sembra conduca a questa consapevolezza, cioè lui dà un elenco di cose già accadute: la sua storia, il suo girare per il mondo per annunciare Cristo e la sua tensione missionaria gli ha fatto sperimentare "tribolazione", "angoscia", "persecuzione", "fame", etc., "pericoli", e quanti tipi di pericoli!, pericoli per mare, pericoli per terra, pericoli in tutti i suoi viaggi. Poi spazia appunto in una prospettiva futura dove c'è dentro tutto e per lui c'è stato dentro il martirio, di fatto no? Ecco, quindi per lasciarci condurre così da questa prospettiva nella quale si muove Paolo, dobbiamo anche noi avere il coraggio di mettere lì come possibilità concrete, del nostro domani, del nostro stasera, del nostro futuro appunto, anche ciò che vorremmo non accadesse mai. S. Paolo non è che dice: io ho scampato questi pericoli, ringrazio il Signore e adesso respiro, la sua prospettiva è molto più ampia; ho scampato questi pericoli e adesso sono contento, no!, la sua prospettiva è aperta su tutti i fronti, nè presente, nè futuro, nè qualunque altra cosa creata. A che cosa introduce di originale S. Paolo? Non solo questa prospettiva più ampia, non è uno spregiudicato, non è uno che grida da una parte, dall'altra, è uno consapevole, consapevole di ciò che gli è accaduto, è ovvio, consapevole di ciò che può accadere, consapevole di tutto ciò che può essere con-

tro, ma più consapevole ancora di una realtà che purtroppo per noi si riduce facilmente a un nome che invece per lui è una presenza, la presenza che diventa rapporto; in questa realtà, presente, che si rapporta con lui, lui riconosce il bene della sua vita, un bene che ha questa caratteristica: di non venir mai meno, mai, proprio mai. Questo incalzare di domande retoriche di Paolo, questa rassegna di tutto ciò che può essergli contro, che sfocia in questa risposta unica per tutto, porta appunto questa certezza: questo bene è un bene che non viene mai meno, tanto è vero che nulla potrà separarci da..., nulla potrà esserci contro, tanto è vero che scrive in tutte queste cose: "noi stravinciamo", pur avendo detto prima, riportando l'espressione del salmo, "siamo messi a morte tutto il giorno, fummo reputati come pecore da macello". Lo stesso Paolo che in un'altra lettera dice: "siamo diventati spettacolo per il mondo, spazzatura per il mondo", cose che si buttano via. "In tutte queste cose noi stravinciamo" non è che stravinciamo quando queste cose non ci sono, ma "in tutte queste cose stravinciamo" perchè in tutte queste cose è presente quel bene fondamentale della sua vita, che annuncia anche a noi, e che ha questa caratteristica appunto: di non venir mai meno. Questo bene è l'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore. Il capitolo 9 si aprirà poi con questa frase: "Dico la verità unito come sono, a Cristo", adesso non apriamo sul capitolo 9, però la frase di apertura è indicativa anch'essa di questo rapporto che c'è con questo bene che non viene mai meno. Questo bene ha anche un'altra caratteristica: è tutto quello che Dio poteva darci. Paolo non è uno che piagnucola: ma guarda che cosa mi è capitato! in fin dei conti ero in giro a far del bene per te, potevi anche darmi un po' di pace! Quante volte noi lo diciamo! Basta che facciamo un pochino di apostolato, appena appena così, qualche oretta, che subito abbiamo la pretesa davanti a Dio; "insomma, più di fare del bene, più di cercare di fare qualcosa per gli altri, più di mettermi a disposizione per..., e guarda un po' cosa mi capita!" E guarda un po' che cosa è capitato a Paolo! Era in giro solo ad annunciare la parola eppure lo picchiavano, lo maltrattavano, lo incarceravano. Sempre agli inizi di questi incontri quando Paolo, aprendo la lettera ai Romani, ringrazia, lui che è prigioniero di Cristo, è prigioniero per Cristo; Paolo non è uno che piange, pur essendo uno molto sensibile, molto carico di umanità, alcuni passaggi delle sue lettere sono molto delicati, lasciano cogliere, lasciano trasparire un'umanità molto intensa, molto calorosa, molto fremente, non è una statua di marmo, insensibile, ma sa che Dio non poteva dargli di più di quello che gli ha dato. "Se Dio è per noi, chi potrebbe essere contro di noi?", la seconda delle domande, al versetto 31, "che diremo riguardo a queste cose?", questa è la domanda introduttiva, poi, ecco, la prima comincia a specificare il contenuto: "se Dio è con noi, chi potrebbe essere contro di noi? Lui, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo diede in sacrificio per noi tutti, come non ci darà in dono insieme a lui tutte le cose?". Se si guarda a Dio, se ci si rapporta a Dio passando per Cristo, se si comprende il mistero di Dio attraverso il mistero di Cristo, la sua morte, la sua resurrezione, il suo sacrificio totale, a Dio non si chiede più nulla perchè tutto il bene che aveva l'ha dato. Questo bene che abbiamo detto avere la caratteristica di non venire meno, mai, non è un piccolo bene, ma è tutto quello che Dio poteva dare e quindi è il massimo bene. Potremmo dire: be', questo bene si conserva, d'accordo, però non è il bene più grande, no!, invece è il bene più grande! "In tutte queste cose noi stravinciamo in forza di colui che ci amò". Come abbiamo conosciuto questo amore? Abbiamo conosciuto questo

amore, attraverso il quale c'è la possibilità di vincere e stravincedo di fronte ad ogni ostacolo, proprio nel sacrificio del Figlio Gesù sulla Croce. Notate anche la concretezza e il realismo con cui Paolo dice questa cosa, lui che non ha risparmiato il proprio figlio; neppure il proprio figlio è stato intoccabile per Dio, anzi, l'ha dato in sacrificio per noi. Cioè Dio non si è tenuto nel figlio suo la zona di sicurezza, oltre la quale non è stato possibile andare, non ha fatto come grandi gesti dei potenti: dimmi quello che vuoi, ti do perfino la metà del mio regno. Qui Dio ha preceduto ogni richiesta e ha superato talmente ogni richiesta che noi non ci accorgiamo di continuare a chiedere meno di quello che Lui ci ha dato e mettendo a disposizione, nel sacrificio della Croce, perfino il proprio figlio, ha perso proprio tutto, ha perso se stesso per noi.

Non riusciamo noi ad entrare dentro questa realtà, non riusciamo a capirla in tutto il suo spessore, ma se riuscissimo anche solo per un attimo ad intuirlo in tutta la sua grandezza, capiremmo davvero che qui c'è tutto, non avremmo più motivo di lamentarci di Dio, di presentare pretese a Dio, di confrontare quello che noi facciamo, quello che noi gli diamo, quello che noi presumiamo come diritto e quello che Lui fa o non fa, secondo noi.

Ma c'è un'altra caratteristica ancora che va detta, anche se già è stata adombrata in qualche espressione; vediamo se riusciamo ad esprimerla meglio. Vi aiuto con un testo liturgico che abbiamo usato altre volte, cioè la conclusione di una preghiera eucaristica che si esprime così: "In Cristo Nostro Signore per mezzo del quale Tu, o Dio, doni al mondo ogni bene", per mezzo del quale, nel quale, no? Ma se volete vi aiuto con altre frasi di Paolo: "Tutto^{ca} consistenza in lui e per lui, Cristo". Allora attenzione a non cadere in un equivoco, qui, la terza caratteristica di questo bene, non cadere in questo equivoco di dire: eh, va bene, d'accordo, Gesù è il massimo bene, però lo collochiamo sempre come il massimo bene accanto ad altri beni, che diciamo sì sono inferiori, sono minori, sono più piccoli, sono relativi a lui, però sono altri beni accanto a lui. In questo equivoco succede che a poco a poco, inavvertitamente, noi scordiamo che la punta più alta della scala è Cristo, che è il massimo bene; in questo equivoco, a poco a poco, situazione per situazione, finiamo per scegliere uno di questi beni e farlo diventare il vertice della piramide, il vertice della scala, per cui abbiamo sul nostro monitor di vita interiore tutto uno spostamento inquieto, incontrollato, secondo di quale bene scegliamo; magari cambiamo da mattina a sera, basta un incontro, una parola, una situazione e allora ecco che su questo monitor si inverte la scala dei valori: Cristo magari sta sempre scritto, nessuno lo cancella via così apertamente, però invece di essere in alto scende, sale qualcun altro. Dico non dobbiamo cadere in questo equivoco perchè in realtà tutti i beni di questo mondo non sono beni accanto a..., accanto a Cristo che è il massimo bene, ma sono beni in Cristo; cioè lui, non solo è il massimo bene nel senso che sta al vertice della scala, al punto culminante della piramide, ma è tutto il bene, cioè in lui sono compresi tutti gli altri beni, che fuori di lui non hanno consistenza e quindi non possono essere messi accanto a..., ma vanno messi, rimessi come Dio nel suo disegno li ha voluti da sempre "in" Cristo. Quindi un bene che non viene mai meno, un bene che è il massimo bene che Dio poteva darci, poi un bene che non sta accanto agli altri beni, ma comprende in sé tutti gli altri beni perchè gli altri beni hanno consistenza in lui e per lui; se tu li metti accanto, sia pure su una scala dove l'ultimo gradino è quello di Cristo, cioè l'ultimo nel senso del più alto, per cui già tu li sposti, li tiri fuori dal loro rapporto, dal loro significato originario che è quello di avere consistenza in Cristo; altrimenti non si capirebbe perchè la liturgia dice

che "per mezzo di Cristo doni al mondo ogni bene", altrimenti non si capirebbero le pagine di Paolo citate velocemente prima che dicono che "tutto ha consistenza in Cristo". Ecco questo forse è il punto più difficile da capire. Cioè Cristo viene primo, durante, dopo tutto quello che ci può capitare, tutti i beni che possiamo incontrare e ha in sé il valore di tutti gli altri beni. Siccome questo bene che ha queste caratteristiche è sempre presente, allora presente lui è presente veramente tutto, non ha più bisogno di mettere accanto a Cristo qualche altro bene per completare la scala, per compensare altre cose. E' per questo che Paolo può scrivere che allora niente ci viene contro, niente ci manca, anzi, "noi stravinciamo", appunto. "Cristo è colui del quale" (abbiamo sentito questa mattina nella Messa) "mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra; ecco io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo". E la vita per essere vita, per essere vera deve alimentarsi di questa certezza. La vita per essere vera non deve temere nulla; nel momento in cui teme qualcosa vuol dire che questo bene, che è Cristo non è più il massimo bene, è un bene accanto ad altri beni, gli altri beni rischiano di avere più importanza che Cristo e allora non mi dice più nulla, non ha più rilevanza la mia possibilità di stare in rapporto con lui, mentre è esattamente questo, quello che non solo è rilevante, ma è decisivo. Infatti Paolo, in questo breve brano che abbiamo letto, ripete che niente può dividerci, niente può separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù. Nè qualunque altra cosa creata avrà la forza di dividerci dall'amore che Dio ha per noi, chi ci separerà dall'amore che Cristo ha per noi? Niente. Ma questo ha rilevanza nella luce delle considerazioni fatte prima, altrimenti..., altrimenti prova a tirare tu le conclusioni. Come ti ho chiesto prima di fare l'elenco delle cose, dei fatti, delle esperienze, delle situazioni, delle persone, prova adesso a tirare una conclusione, altrimenti...

Il tempo è passato, qualche minuto ancora per indicarvi alcuni passaggi delle note. Alla nota N°32, verso la fine, quando dice: "E per ciò ci darà in dono tutte le cose, cioè tutto il possibile, insieme a lui, che" (ecco è il punto, è la terza caratteristica che ho spiegato prima), lui, Cristo, "che non solo è il vertice di tutte le cose, ma tutte le racchiude in sé". Ecco una nota preziosa per approfondire uno dei punti. "Tutte le racchiude in sé" non nel senso che ce le garantisce, ce le mette a portata di mano, ma "le racchiude in sé" perchè lui è tutto; attenzione, perchè l'equivoco potrebbe ritornare!. L' equivoco è talmente sottile che ritorna e diventa una sottile superstizione! Cristo non ci garantisce la vita, anzi!, ma si pone nella nostra vita anche quando viene meno come lui la vita. Attenzione, perchè di garanzie non ce ne sono, di nessun tipo! Ma proprio a me doveva capitare? Non ci sono garanzie, cari miei, anzi!

C'è un'altra nota che mi preme indicare, spostando un pochino la riflessione, portandola avanti su questo "anzi"; dicevo adesso dove affermavo che non ci sono garanzie se non nella sua persona, così semplicemente. La nota N°37, almeno non ve la sto a leggere tutta, le ultime righe: "sotto il peso delle difficoltà elencate non solo" il cristiano "non si allontanerà da Cristo, ma" (ecco l'ansia o addirittura secondo se viene letto positivamente o negativamente) "si avvicinerà ancora di più a lui". La caduta di alcuni beni, lungi dal far nascere l'obiezione in rapporto all'amore di Dio in Cristo, stimolerà ad entrare meglio dentro questo amore di Dio in Cristo e a radicarci di più in lui, si avvicinerà ancora di più a lui il cristiano, rendendosi conto che la vita è proprio un grande cammino; se si fosse fermato a qualcuno dei beni, pur preziosi che nella vita ci sono, avrebbe rischiato di non incontrare, faccia a faccia, quel bene che tutti li racchiude,

C'è una tentazione di fondo in tutto questo testo (la ritroviamo in una nota ed è l'ultima cosa che vi indico), la tentazione modulata a diversi livelli, partendo da diverse situazioni, stimolata da diversi interrogativi, ma comunque la tentazione di fondo è quella di non riconoscere Cristo, di non accettarlo, quello di voler ricomporre le carte del gioco della vita e quindi la posizione dei beni della vita, della propria vita, della propria storia, lasciando per un momento da parte Cristo dicendo: adesso stai lì buono, non ti metto in discussione però prima vedo se regolo le carte come ho in mente io e come magari suppongo che tu me le debba regolare se mi vuoi bene e quindi calma, stai lì un momentino quieto. Questo non accettare Cristo, in realtà è l'unica possibilità di separazione da lui e quindi è la vera iattura, è il vero fallimento, è il vero male, è peggio che essere crocifissi, è peggio!. E' peggio che ammalarsi, è peggio che essere messi alla prova, è peggio che veder sovvertiti i propri progetti, è peggio che non essere capiti, è peggio che... perchè mancando lui, non accettato dalla tua libertà, in realtà mancano tutti i beni perchè lui li racchiude tutti in sé, è lui ogni bene. Allora se ne resti tu il fallimento della tua vita, allora alla fine non avresti nè lui nè altro da lui, avresti il tuo io isolato, amareggiato e magari un po' disperato; magari galleggi per un po', ma in uno sprazzo di lucidità non puoi negare che il dramma è questo.

Ti auguro che il dramma non sia la tua storia, ma la certezza di cui Paolo è portatore oggi sia la pienezza della tua vita, oltre ogni equivoco, oltre ogni dubbio, oltre ogni timore, convinti che questo bene, l'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù, Nostro Signore è tutto.

Ecco io mi fermerei qui, la terza nota è quella sopra il N°37, le ultime parole del periodo precedente. Adesso voi nel tempo di silenzio vedete di rileggere tutto questo, o meglio rileggere la vostra vita nella luce di tutto questo dando nome e cognome alle cose, io non posso farlo per voi, però ognuno lo deve fare per sé. Chiudiamo questa parte con un canto che è la nostra preghiera, la preghiera di pace, di riposo, di abbandono, la preghiera che è anche un impegno, un proposito: "ti chiamerò, tornerò Gesù con te, avrò la pace vera, non temerò alcun male, resterò sempre con te, tu sei la mia vita, tu sei l'amore". E' il N°158, "Se tu m'accogli, Padre buono". Ma in Cristo Gesù ci ha già accolto, resta solo la possibilità della nostra risposta che non può essere altro se non "tu sei la vita, tu sei l'amore, resterò sempre con te".